

GLI ANTICORPI DELLA SOLIDARIETÀ'

Sintesi Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia

Il rapporto di Caritas Italiana, pubblicato in occasione della Giornata mondiale di contrasto alla povertà (17 ottobre), cerca di restituire una fotografia dei gravi effetti economici e sociali dell'attuale crisi sanitaria legata alla pandemia da Covid-19. I dati della statistica pubblica definiscono lo scenario entro il quale ci muoviamo: il nostro Paese registra nel secondo trimestre del 2020 una marcata flessione del Pil, la più preoccupante dall'avvio delle serie storiche (-12,8%); l'occupazione subisce un duro scossone, registrando un calo di 841mila occupati rispetto al 2019; diminuisce, inoltre, il tasso di disoccupazione a favore di una vistosa impennata degli inattivi (in questo tempo, dunque, si smette di cercare un lavoro). Sembra dunque profilarsi il tempo di una grave recessione economica che diventa terreno fertile per la nascita di nuove forme di povertà, proprio come avvenuto dopo

“Nell'ultimo anno coloro che si rivolgono per la prima volta alle Caritas diocesane passano dal 31% al 45%”

la crisi del 2008. E i dati dei centri di ascolto Caritas vanno proprio in questa direzione: da un anno all'altro l'incidenza dei “nuovi poveri” passa dal 31% al 45% (quasi una persona su due che si rivolge alla Caritas lo fa per la prima volta). Aumenta in particolare il peso delle famiglie con minori, delle donne, dei giovani, dei nuclei di italiani e delle persone in età lavorativa; cala di contro la grave marginalità. Si intravede dunque l'ipotesi di una nuova fase di “normalizzazione” della povertà, come per effetto

dello shock economico del 2008. **A fare la differenza, tuttavia, rispetto a dodici anni fa è il punto dal quale si parte: nell'Italia del pre-pandemia (2019) il numero di poveri assoluti è più che doppio rispetto al 2007, alla vigilia del crollo di Lehman Brothers.**

In questo tempo inedito, gli interventi della rete Caritas sono numerosi e diversificati. Una vivacità di iniziative e opere realizzate anche grazie all'azione di circa 62mila volontari che, da Nord a Sud del Paese, non fanno mancare la loro prossimità e generosità verso i più poveri e i più vulnerabili facendo intravedere i segnali della presenza di “anticorpi della solidarietà” a diradare le nebbie della crisi in atto.

1. I DATI DELLA STATISTICA PUBBLICA

Analizzare le situazioni di conclamata difficoltà che caratterizzavano il nostro Paese alla vigilia dell'emergenza aiuta in qualche modo a mettere a fuoco le situazioni e i volti di chi, oggi più di ieri, si trova a vivere una situazione di maggiore svantaggio. E' in quest'ottica che a nostro avviso è importante considerare i dati Istat sulla povertà assoluta (pubblicati lo scorso giugno) relativi alla situazione del 2019.

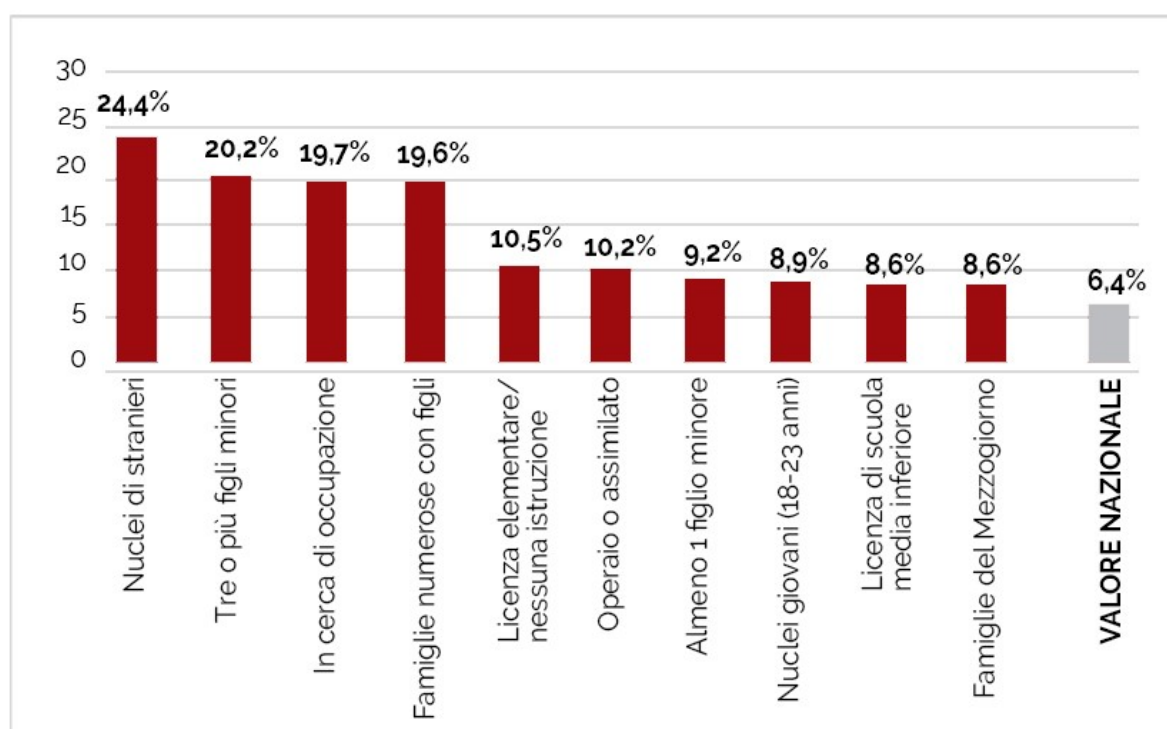
Nell'Italia pre-Covid i poveri assoluti risultavano 4,6 milioni, pari al 7,7% della popolazione (nel 2018 l'incidenza si attestava all'8,4%); si parla complessivamente di 1,7 milioni di famiglie che corrispondono al 6,4% dei nuclei familiari (7,0% nel 2018). Cala la povertà assoluta rispetto al 2018, anche se siamo su livelli ancora molto alti rispetto agli anni antecedenti la

“Nell'Italia pre-Covid era in diminuzione la povertà assoluta, che però rimaneva alta tra gli under 34 (8,9%) e i minori (11,4%)”

crisi del 2008. Tra le categorie più vulnerabili (**Graf.1**) si possono richiamare ancora le famiglie del Mezzogiorno (nonostante il miglioramento registrato), le famiglie numerose con 5 o più componenti, le famiglie con figli minori, i nuclei di stranieri (tra loro l'incidenza è pari al 24,4% a fronte del 4,9% tra le famiglie di soli italiani) e le persone meno istruite. Continua inoltre la correlazione negativa tra incidenza della povertà e età della persona di riferimento, **decretando i nuclei degli under 34 come i più svantaggiati (l'incidenza della povertà nei nuclei 18-34 anni è pari all'8,9%, tra gli over 65 pari al 5,1%)**. Ancora molto alto il peso della povertà tra i minori (tra loro la quota sale all'11,4%), per un totale in valore assoluto di oltre 1,1 milioni bambini e ragazzi in stato di povertà. C'è poi il nodo lavoro: a pagare il prezzo più alto sono prevedibilmente le persone in cerca di un'occupazione (19,7%); **tuttavia anche tra chi un lavoro lo possiede, magari sottopagato o a bassa intensità, la percentuale risulta decisamente più alta della media: tra le famiglie di operai in particolare l'incidenza della povertà si attesta al 10,2%**. I dati Istat confermano poi la criticità delle persone che non possono permettersi una casa di proprietà; infatti le oltre 726mila famiglie povere in affitto rappresentano il 43,4% di tutte le famiglie povere, a fronte di una quota di famiglie in affitto del 18,4% sul totale delle famiglie residenti.

“Lavorare non basta: tra le famiglie di operai l'incidenza della povertà è al 10,2%, superiore alla media nazionale”

Graf. 1 – Incidenza della povertà assoluta nelle famiglie maggiormente vulnerabili (per tipologia familiare o condizione della persona di riferimento) e confronto con valore medio nazionale - Anno 2019 (valori %)



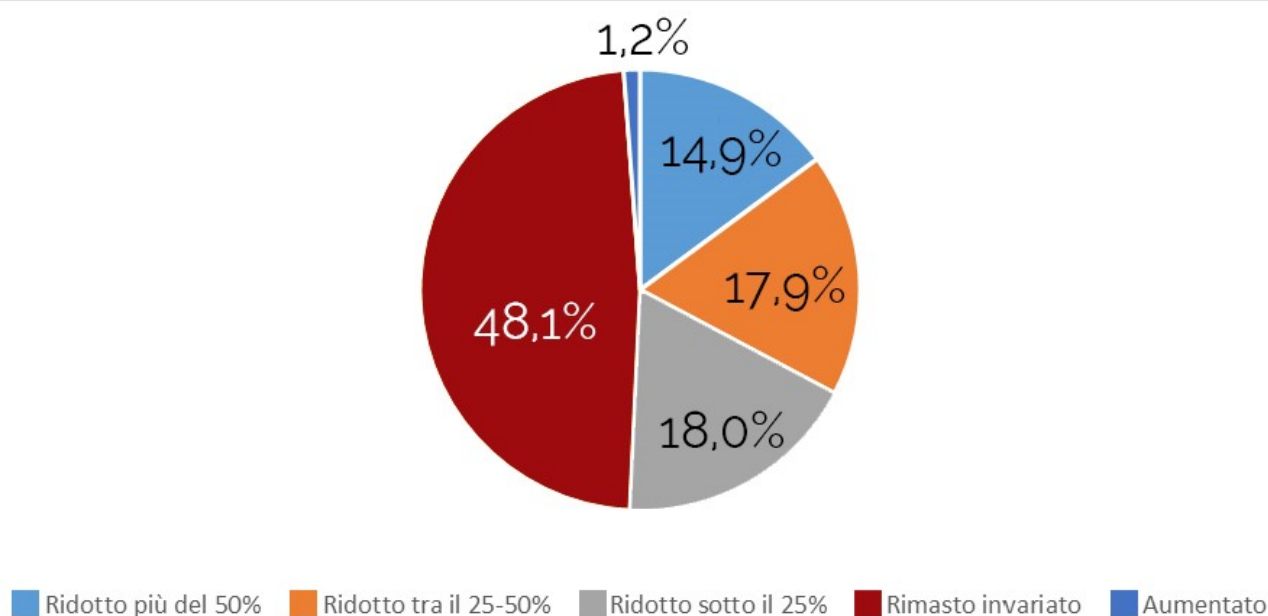
Fonte: Istat, 2020

Ecco dunque la fotografia della nostra Italia alla vigilia dell'emergenza sanitaria che ha colpito il nostro Paese in una fase quasi di ristagno dell'economia e di inasprimento delle disuguaglianze sociali. In tal senso è bene ricor-

darlo, in l'Italia l'indice di concentrazione Gini, che misura i livelli di disuguaglianza di reddito, è tra i più alti d'Europa. **La nostra società si connota poi anche per una bassissima mobilità sociale (la classe sociale influisce ancora in modo rilevante sulle opportunità degli individui) e per un contemporaneo *downgrading* della collocazione delle giovani generazioni.**

Ulteriori elementi sulla situazione sociale di questo tempo sono desumibili anche dai **dati pubblicati da Banca d'Italia**, riferiti ad un'indagine straordinaria sulla condizione economica delle famiglie e sulle aspettative durante la crisi legata alla pandemia di Covid-19. I dati evidenziano con chiarezza le fragilità socio-economiche sperimentate nei mesi di aprile e maggio, corrispondenti alla fase più rigida delle misure di contenimento. In questo tempo -secondo i dati di Banca d'Italia- la metà delle famiglie italiane ha subito una riduzione nel reddito familiare, anche tenendo conto degli eventuali strumenti di sostegno ricevuti; addirittura per il 15 per cento del campione il calo è di oltre la metà del reddito complessivo.

Graf. 2- In conseguenza dell'emergenza Covid-19 e includendo anche eventuali strumenti di sostegno, come è variato il reddito del suo nucleo familiare nei mesi aprile-maggio 2020? (%)



Fonte: Banca d'Italia, 2020

L'impatto è più negativo tra i lavoratori indipendenti: quasi l'80% ha subito un calo nel reddito e per il 36% la caduta è di oltre la metà del reddito familiare. Oltre a un diffuso calo nei redditi, più di un terzo degli individui ha dichiarato di disporre di risorse finanziarie liquide sufficienti per meno di 3 mesi a coprire le spese per consumi essenziali della famiglia in assenza di altre entrate. Questa quota supera il 50 per cento per i disoccupati e per i lavoratori dipendenti con contratto a termine.

2. IL PUNTO DI VISTA SULLA POVERTÀ DELLA RETE CARITAS

Fin dai primi giorni dell'emergenza Covid-19, di fronte alle sfide drammatiche e le forti criticità, Caritas Italiana e

Le Caritas diocesane hanno continuato a stare accanto agli ultimi e alle persone in difficoltà, spesso in forme nuove e adattate alle necessità contingenti. Per cercare di avere un quadro complessivo dell'attività svolta e tentare di descrivere l'impatto economico e sociale della pandemia, **sono stati realizzati tre monitoraggi nazionali (uno ad aprile in pieno lockdown, il secondo a giugno, dopo la riapertura dei confini regionali e il terzo a settembre dopo il periodo estivo)**. I dati raccolti testimoniano due grandi fasi (attraversate finora), che corrispondono in parte ai diversi *step* di avvio delle misure e dei provvedimenti governativi: la prima, della "dura emergenza" coincidente con il blocco totale delle attività e con i 69 giorni nei quali gli italiani sono "rimasti a casa", durante la quale si è pagato il prezzo più alto in termini di vite umane, sul fronte dei contagi e dell'impatto economico; la seconda, vissuta nei mesi estivi, nella quale si è avviata una lenta ripartenza, dai contorni e confini incerti. In ciascuna delle due fasi le azioni messe in campo dalla rete Caritas sono state preziose.

2.1. Il tempo del lockdown e della piena emergenza socio-sanitaria (marzo-maggio)

Le informazioni raccolte attraverso le prime due rilevazioni (di aprile e giugno) testimoniano in modo impietoso gli effetti della crisi sanitaria e dei conseguenti contraccolpi socio-economici in termini di povertà. **In tre mesi (marzo-maggio) la rete Caritas registra un forte incremento del numero di persone sostenute a livello diocesano e parrocchiale;** complessivamente si parla di circa **450mila persone,**

“Tra marzo e maggio 2020 circa 450mila persone sono state sostenute dalle Caritas diocesane”

portavoci spesso delle istanze e delle necessità dell'intero nucleo familiare. Il dato, anche se già di per sé molto significativo, è decisamente sotto-stimato in quanto riferito solo a una quota di Caritas diocesane - in totale 149 - che sono state in grado di fornire questa informazione in termini complessivi. Tra i beneficiari circa il 30% è rappresentato dai cosiddetti "nuovi poveri", che per la prima volta hanno sperimentato condizioni di

disagio e di deprivazione economica tali da dover chiedere aiuto. Tra gli assistiti nel periodo marzo-maggio prevalgono i disoccupati, le persone con impiego irregolare fermo a causa delle restrizioni imposte dal lockdown, i lavoratori dipendenti in attesa della cassa integrazione ordinaria o in deroga e i lavoratori precari o intermittenti che, al momento della presa in carico, non godevano di ammortizzatori sociali.

Sul fronte delle problematiche le Caritas diocesane segnalano in primo luogo un forte incremento dei problemi di povertà economica (legati alla perdita del lavoro e alle fonti di reddito) e le difficoltà connesse al mantenimento dell'abitazione (affitto o mutuo). Accanto a tali ambiti di bisogno compaiono poi fenomeni nuovi, come ad esempio le difficoltà di alcune famiglie rispetto alla didattica a distanza, manifestate nell'impossibilità di poter accedere alla strumentazione adeguata (tablet, pc, connessioni wi-fi). Colpiscono, poi, i numerosi *alert* delle Caritas inerenti la dimensione psicologica: si rileva un evidente aumento durante il lockdown del "disagio psicologico-relazionale", di problemi connessi alla "solitudine" e di forme depressive. I territori sottolineano anche un accentuarsi delle problematiche familiari, in termini di conflittualità di coppia, violenza, difficoltà di accudimento di bambini piccoli o di familiari colpiti dalla disabilità, conflittualità genitori-figli. Preoccupa, infine, anche il fenomeno della "rinuncia o il rinvio di cure e assistenza sanitaria", determinato dal blocco dell'assistenza specialistica ordinaria e di prevenzione che potrebbe determinare in futuro un effetto di onda lunga sul piano del carico assistenziale e del profilo epidemiologico del nostro Paese. A fronte di uno spettro di fenomeni così vasto e inedito, le Caritas hanno evidenziato una grande capacità di adattamento, mettendo in atto risposte innovative e diversificate, mai sperimentate in precedenza, dettagliate nella **tabella 1**.

Tipo di servizi	Numero di beneficiari
Fornitura dispositivi di protezione individuale/fornitura igienizzanti	418.160
Fornitura pasti da asporto / consegne a domicilio	195.315
Fondi diocesani a supporto delle famiglie in difficoltà	91.756
Servizi di ascolto e accompagnamento telefonico	79.245
Acquisto farmaci e prodotti sanitari	21.121
Ascolti in presenza su appuntamento	25.068
Supporto/orientamento rispetto alle misure messe in atto dalle amministrazioni/ governo	26.933
Assistenza domiciliare	17.939
Attività di sostegno per nomadi, giostrai e circensi	13.699
Servizi di supporto psicologico	9.779
Rimodulazione dei servizi per senza dimora	6.497
Attività di supporto alle famiglie per la didattica a distanza (fornitura di tablet, pc, connessioni wi-fi)	2.465
Accompagnamento alla dimensione del lutto	1.198
Sportelli medici telefonici	1.103
Aiuto per lo studio/doposcuola fatti al telefono	1.081
Alloggio per quarantena/isolamento	896
Supporto allo smart working per famiglie/fornitura PC strumenti informatici	877
Interventi a sostegno delle piccole imprese	537
Presenza in ospedale/Rsa	453
Accoglienza infermieri e medici	285

Tab.1 Numero di persone beneficiarie per tipo di servizio/prestazione nel periodo marzo-maggio 2020 (v.a)

Fonte: Caritas Italiana, 2020

Un elemento positivo da sottolineare, messo a fuoco con il secondo monitoraggio, è quello relativo alla grande partecipazione e solidarietà espressa in questo tempo da tutte le comunità. Sono fiorite moltissime iniziative a supporto dei più fragili (da parte di aziende, enti, negozi, supermercati, famiglie, singoli cittadini) e molte delle azioni Caritas risultano attivate anche in forma coordinata e sinergica con altri attori del territorio: amministrazioni locali, parrocchie, associazioni/enti non ecclesiali, Protezione civile, altri enti di natura ecclesiale. Accanto all'impegno degli operatori, prezioso è stato l'apporto dei volontari, molti dei quali giovani, che nella fase più critica dell'emergenza hanno favorito la continuità dei servizi, in sostituzione delle persone over 65 rimaste a casa in via precauzionale. Il monitoraggio di giugno ha consentito di svelare i numeri complessivi del volontariato attivato dalle Caritas (almeno di una parte). **Dai dati forniti da 153 Caritas diocesane (il 70,1% del totale), il numero di volontari risulta pari a 62.186 (in media circa 406 a diocesi); di questi 19.087 sono gli over 65 che si sono dovuti fermare per ragioni di sicurezza sanitaria e 5.339 le nuove leve (under 34), attivate in questo tempo di emergenza. Purtroppo anche tra gli operatori e i volontari non sono mancati contagi e vittime da Covid-19: il monitoraggio di giugno rileva 179 casi di infezione e venti persone decedute.**

2.2. La Fase della lenta e incerta “ripresa” (giugno-agosto 2020)

Nel periodo estivo le Caritas diocesane iniziano a intravedere dei segnali di miglioramento rispetto alla passata primavera; il dato è confermato dal 54% delle diocesi. **Cala di fatto il numero degli assistiti: la media per diocesi scende dal 2.990 persone (del periodo marzo-maggio) a circa 1.200. In linea con il dato generale cala anche il numero medio dei nuovi ascolti, che scendono da 868 a 305 per diocesi. Tra coloro che hanno riconosciuto dei segnali di miglioramento, il 43% delle Caritas attribuisce una risonanza anche al Reddito di Emergenza, la misura del Governo, introdotta al fine di supportare le persone e le famiglie in condizione di necessità economica e prive di ulteriori ammortizzatori sociali (cfr. punto 3).**

“Nei mesi estivi le Caritas diocesane attestano una diminuzione delle persone assistite rispetto alla primavera (da una media di 2.990 a circa 1.200 per Diocesi)”

Tuttavia il peso della situazione di eccezionalità viene percepito ancora: per il 54% delle Caritas diocesane infatti le richieste di aiuto registrate in estate sono ancora riconducibili all'emergenza Covid-19. Pesano anche in questa seconda fase i ritardi di alcune misure pubbliche a supporto dell'occupazione: incidono in modo particolare le attese delle mensilità della cassa integrazione ordinaria o in deroga e quelle dei bonus per autonomi e stagionali.

Rispetto alle forme di intervento e prestazioni erogate dalle Caritas diocesane, i dati di settembre iniziano a registrare una graduale e lenta ripresa,

anche se il 47% dei territori dichiara di avere ancora alcuni servizi sospesi (tra questi molte mense, centri di distribuzione vestiario, dormitori, ambulatori medici).

Entrando nello specifico delle attività (**Tab.2**), la prima cosa da evidenziare è la **riapertura dei centri di ascolto** “in presenza”, per lo più su appuntamento o ad accesso libero; un ascolto di prossimità che va tuttavia in parallelo con i servizi telefonici ancora molto diffusi. Molto numerosi risultano poi i Fondi diocesani di solidarietà, promossi dagli ordinari diocesani a supporto delle famiglie in difficoltà, in modo analogo a quanto fatto dalle Chiese diocesane subito dopo la grave crisi economica del 2008. Da sottolineare poi tutta la preziosa attività sul fronte dell'accompagnamento e orientamento rispetto alle misure previste dal Decreto “Cura Italia” e “Decreto Rilancio”; sono state azioni molto utili, che hanno permesso a numerose persone e famiglie in difficoltà di poter accedere a tali sostegni pubblici (l'83% delle diocesi ha svolto questa specifica attività).

C'è infine il **tema del lavoro**, in particolare quello della sofferenza sperimentata da tanti piccoli commercianti e lavoratori autonomi: rispetto a questo fronte le Caritas diocesane si sono attivate con sostegni economici specifici, anche attraverso fondi diocesani dedicati, utili a sostenere le spese più urgenti (affitto degli immobili, rate del mutuo, utenze, acquisti utili alla ripartenza dell'attività, ecc.). Complessivamente sono stati 2.073 i piccoli commercianti/lavoratori autonomi accompagnati in questo tempo.

Tab.2 Servizi/attività presenti nelle diocesi italiane nel periodo giugno-agosto 2020 (% sul totale delle Caritas diocesane rispondenti)

Tipo di servizio/attività	%
Ascolti in presenza su appuntamento	96,1
Fondi diocesani (a supporto delle famiglie in difficoltà)	88,9
Supporto/orientamento rispetto alle misure messe in atto dalle amministrazioni/governo	83,0
Servizi di ascolto e accompagnamento telefonico	81,7
Fornitura pasti da asporto / consegne a domicilio	73,2
Ascolti in presenza accesso libero	62,7
Servizi di supporto psicologico	58,2
Interventi a sostegno delle piccole imprese	47,1
Assistenza domiciliare	25,5
Sportelli medici telefonici	14,4
(Totale diocesi)	(153)

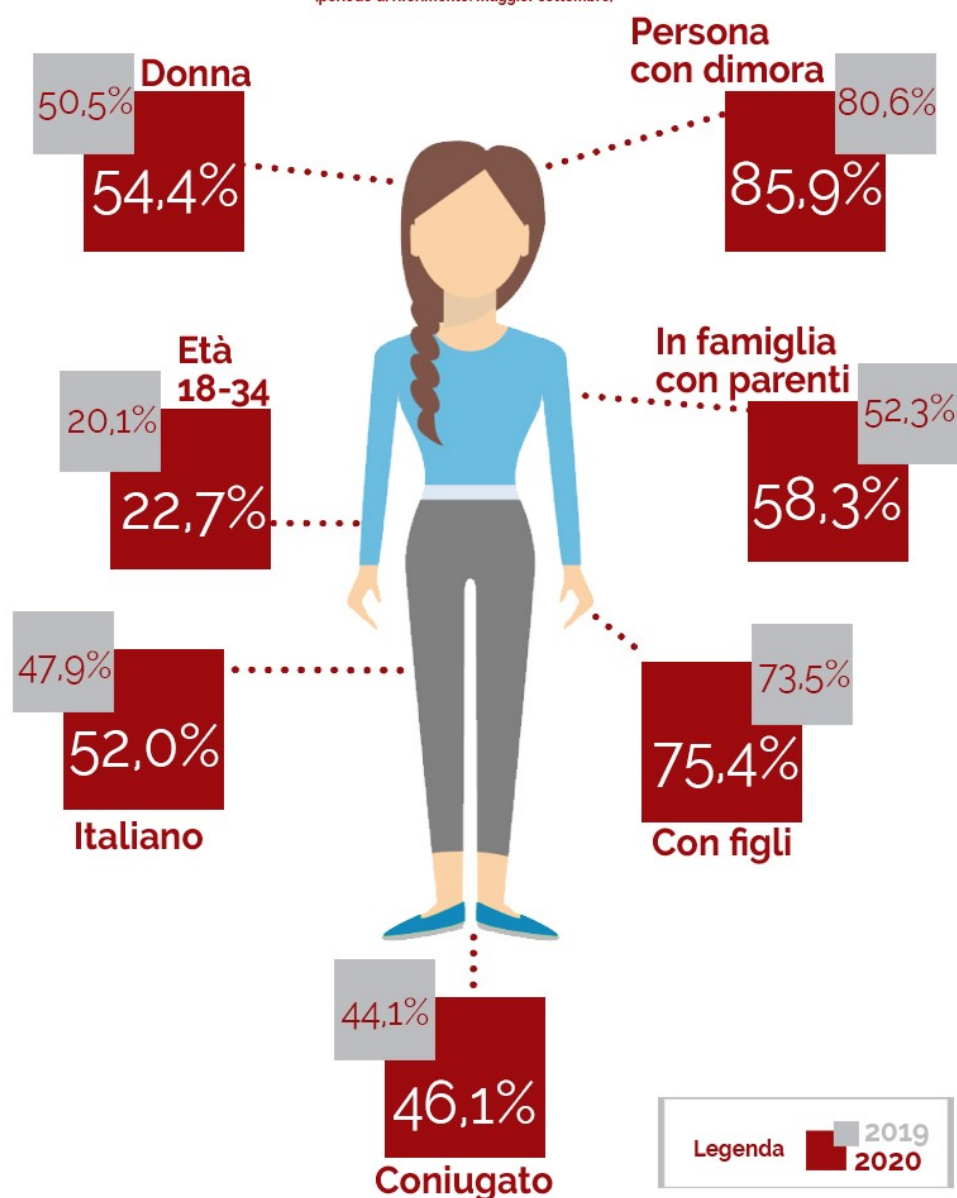
Fonte: Caritas Italiana, 2020

2.3. Quali povertà per il prossimo futuro

I dati dei centri di ascolto Caritas, se letti in modo diacronico, iniziano a tratteggiare dei segnali di tendenza sul mutamento della povertà in questo tempo emergenziale. Se si confrontano le informazioni raccolte presso i Cda nel periodo 15 maggio- 15 settembre 2020 con quelle registrate dagli stessi centri nello stesso intervallo tempo-

Il nuovo profilo delle persone accompagnate dai centri di ascolto Caritas

(periodo di riferimento: maggio/settembre)



rale del 2019, si notano delle importanti differenze che, se confermate nel tempo, possono tracciare la direzione verso la quale ci stiamo muovendo. **In primo luogo si registra un incremento del 12,7% del numero di persone seguite nel 2020 rispetto allo scorso anno.** Quindi nonostante il miglioramento registrato nei mesi estivi

“Rispetto al 2019 i Centri di ascolto attestano quest’anno un incremento del 12,7% del numero di persone sostenute”

(rispetto a quelli più duri dell’emergenza) i centri di ascolto testimoniano un incremento della povertà rispetto ai tempi pre-Covid. **Un incremento che è sicuramente sottostimato se si pensa alle difficoltà sperimentate in questo tempo nella registrazione e/o aggiornamento delle schede.** Inoltre, dopo diversi anni nei quali i nostri studi documentavano una povertà sempre più cronica, multidimensionale, legata a vissuti complessi che richiedevano percorsi di accompagnamento anche molto lunghi, i dati di cui disponiamo oggi fotografano una situazione nella quale i “nuovi poveri” rappresentano quasi la metà degli assistiti. Rispetto ai profili socio-anagrafici, i dati dei Cda testimoniano un incremento dell’incidenza delle donne, più fragili e svantaggiate sul piano occupazionale e spesso portavoci dei bisogni dell’intero nucleo familiare. Aumenta in modo molto evidente il peso degli italiani; cresce anche l’incidenza dei giovani tra i 18 e i 34 anni, anch’essi come visto nel capitolo precedente molto deboli sul “fronte lavoro”. Si registra poi un innalzamento della quota di coniugati, delle famiglie con figli e delle famiglie con minori. Di contro, diminuisce il peso della grave marginalità, la percentuale di persone senza dimora, di stranieri (magari di passaggio) e delle persone sole. **Si intravede dunque l’ipotesi di una nuova fase di “normalizzazione” della povertà che si innesta tuttavia su un fenomeno già di per sé normalizzato, a seguito dello shock economico del 2008.**

chiedevano percorsi di accompagnamento anche molto lunghi, i dati di cui disponiamo oggi fotografano una situazione nella quale i “nuovi poveri” rappresentano quasi la metà degli assistiti. Rispetto ai profili socio-anagrafici, i dati dei Cda testimoniano un incremento dell’incidenza delle donne, più fragili e svantaggiate sul piano occupazionale e spesso portavoci dei bisogni dell’intero nucleo familiare. Aumenta in modo molto evidente il peso degli italiani; cresce anche l’incidenza dei giovani tra i 18 e i 34 anni, anch’essi come visto nel capitolo precedente molto deboli sul “fronte lavoro”. Si registra poi un innalzamento della quota di coniugati, delle famiglie con figli e delle famiglie con minori. Di contro, diminuisce il peso della grave marginalità, la percentuale di persone senza dimora, di stranieri (magari di passaggio) e delle persone sole. **Si intravede dunque l’ipotesi di una nuova fase di “normalizzazione” della povertà che si innesta tuttavia su un fenomeno già di per sé normalizzato, a seguito dello shock economico del 2008.**

3. LE MISURE EMERGENZIALI PER AFFRONTARE LA PANDEMIA

Alla fine dell’ottocento il medico tedesco R. Virchow scriveva che *“un’epidemia è un fenomeno sociale che ha alcuni aspetti medici”*. Anche nel caso del Covi-19 le ricadute economiche e sociali della pandemia sono emerse sin da subito, nei mesi di lockdown, per poi amplificarsi in quelli immediatamente successivi.

Nei mesi di marzo e aprile il governo italiano ha lavorato per mettere in campo una serie di interventi emergenziali che tutelassero imprese e famiglie, attutendo gli effetti economici della repentina e diffusa interruzione delle attività economica. In quegli stessi mesi, oltre a garantire un supporto alle persone che erano in attesa delle misure nazionali, Caritas Italiana ha sostenuto con forza, nella sua azione di advocacy, la necessità di introdurre una misura che proteggesse dall’impoverimento tutti coloro che non avrebbero potuto usufruire di altri interventi pubblici: il Reddito di emergenza (REM).

“Il REM è la misura più scelta dai beneficiari Caritas”

Con i due decreti, Cura Italia e Rilancio, abbiamo assistito a un dispiegamento ampio e consistente di risorse economiche e di interventi destinati a tutti coloro che stavano subendo i contraccolpi della crisi economica. Questi interventi hanno funzionato? Sono arrivati in tempo? Sono stati in grado di mitigare almeno in parte la riduzione dei redditi delle famiglie? Caritas Italiana ha esaminato il funzionamento delle misure emergenziali disposte dal governo in particolare di quelle volte a sostenere i redditi di famiglie e lavoratori, anche per individuare i difetti e le criticità da evitare in futuro.

Da una rilevazione *ad hoc* condotta su un campione di 756 nuclei beneficiari dei servizi Caritas nei mesi di giugno-luglio 2020, il REM è risultata la misura più richiesta (26,3%) ma con un tasso di accettazione delle domande più basso (30,2%) rispetto alla indennità per lavoratori domestici (61,9%), al bonus per i lavoratori stagionali (58,3%) e al bonus per i lavoratori flessibili (53,8%).

Il REM è stato fruito prevalentemente da nuclei composti da adulti over 50, soprattutto single e monogenitori con figli maggiorenni, con un reddito fino a 800 euro e bassi tassi di attività lavorativa. Si tratta di un profilo

del tutto sovrapponibile a quello di coloro che percepiscono il Reddito di cittadinanza (32,5%) all'interno dello stesso campione intervistato: nuclei a reddito molto basso (49,7%), single (45,3%) e coppie senza figli (43,7%), prevalentemente anziani (42,2%). Questo dice che tra le due misure, rispetto alle caratteristiche dei beneficiari, vi sia sovrapposizione piuttosto che compensazione.

I bassi tassi di accettazione del REM fra i beneficiari che si sono rivolti alle Caritas nei mesi estivi richiamano alcune criticità di impostazione nel disegno della misura che è stata rilevata dai responsabili delle Caritas coinvolti in un focus group specifico sulle misure emergenziali. È emerso infatti che:

- le misure emergenziali sono state *“attivate con lentezza e ottenute con ritardo e c'è stata poca chiarezza sugli strumenti”* al punto che *“la sensazione è che la lentezza burocratica abbia inciso di molto sull'effettivo impatto”*;
- la moltiplicazione/frammentazione delle misure previste da parte del governo ha causato molte fatiche in fase attuativa, soprattutto la difficoltà di *“interpretare i regimi di incompatibilità tra le misure di sostegno Covid e gli altri ammortizzatori sociali”*, la sovrapposizione tra alcune misure emergenziali e il fatto che alcuni requisiti per l'accesso (es. l'Isee per il REM) hanno *“scoraggiato diverse famiglie dal fare domanda per le misure”*;
- l'assenza di informazione adeguata e di orientamento alle misure nonché di accompagnamento durante tutto l'iter di accesso alle stesse soprattutto in fase di emergenza e per coloro che non erano già inseriti nel sistema di welfare.

Si è creato così il paradosso di misure emergenziali che creano esclusione, favorendo chi è già inserito nel sistema di welfare e scoraggiando o sfavorendo gli esterni. Questo viene confermato dal fatto che coloro che hanno ricevuto dalle Caritas servizi di orientamento hanno fatto domanda per il REM tre volte di più rispetto a chi non ha ricevuto tale supporto dalle Caritas e hanno accresciuto di un sesto la possibilità di ottenerlo effettivamente. Orientamento e supporto fanno la differenza, in genere, soprattutto in situazioni di emergenza. Ecco perché nella indagine sulle misure di emergenza, nella metà dei casi (50,1%) i servizi e gli operatori Caritas sono stati identificati come la principale forma di aiuto e sostegno, sia fisico che emotivo durante l'emergenza Covid, considerando che l'aiuto da parte della famiglia e dei familiari raggiunge un'incidenza del 35%, mentre i servizi comunali arrivano al 18%.

4. POVERTÀ E POLITICHE DI CONTRASTO TRA PRESENTE E FUTURO: SPUNTI DI ANALISI E IPOTESI DI LAVORO

Quello che il Covid-19 ha messo in evidenza è **il carattere mutevole della povertà e stiamo ora entrando in una nuova fase della povertà nel nostro Paese**. Di fronte a una situazione *“inedita”*, come alcuni direttori Caritas hanno definito la pandemia, occorrono dunque strumenti di analisi e di intervento adeguati al mutato contesto. Come affrontare dunque il cambiamento?

Alcune ipotesi sulla povertà che ci aspetta:

- Il RdC protegge chi è incluso ma gli esclusi dal RdC vedranno peggiorare la loro situazione in un contesto in cui le possibilità di ripresa economica hanno prospettive lunghe;
- i lavoratori autonomi a rischio in caso di perdita di lavoro e considerata l'assenza di un regime di tutela stabili in loro favore;
- le oscillazioni *“dentro-fuori”* la condizione di povertà per coloro che si collocano a ridosso della ■ soglia di povertà stessa;
- il doppio colpo inferto ai minori: le difficoltà del presente (minori in famiglie povere e intermittenza dei percorsi di istruzione) e un futuro pregiudicato (difficoltà di uscire dalla condizione di povertà attraverso il

“RdC e REM sono misure utili, ma considerate dalle Caritas diocesane come frammentarie e che necessitano di orientamento”